

«L'Incarnazione, mistero d'amore e mistero d'umiltà...»

Dopo l'uscita dalla Trappa, Charles de Foucauld vive un periodo in Terra Santa, dal 1897 al 1900, accolto dalle Clarisse di Nazareth. Trascorre molto tempo nella cappella del loro monastero, in preghiera e in adorazione, decidendo di stare alla scuola di Gesù e del Vangelo. Legge i Vangeli e scrive le sue meditazioni, colpito soprattutto dall'umanità di Gesù; continua così ad approfondire e a contemplare la vita di Gesù a Nazareth. Nel seguente commento al primo capitolo del vangelo di Luca, Charles si interroga sul perché dell'Incarnazione: perché Dio ha scelto proprio questa via così umiliante per salvarci? Perché ha voluto farsi uomo? Charles arriva così al cuore dei 30 anni di Gesù a Nazareth: una scelta di puro amore.

Meditazione 260, a commento di Lc 1,1-38

Mio Dio come sei buono! Ti sei incarnato! Tu, Dio, aver preso un corpo e un'anima umani ed essere venuto ad abitare visibilmente in mezzo a noi, «conversando in mezzo agli uomini», vivendo con loro come uno di loro... E questo perché? Per bontà, per bontà per gli uomini, per salvarli e santificarli... Avresti potuto salvarli e santificarli con milioni di altri mezzi, un solo atto della vostra volontà sarebbe bastato per renderli più santi e più affettuosi dei serafini... Perché? ... Conviene sondare tali misteri? ... Ciò che è certo, è che Tu sei il Dio d'amore: «Deus charitas est», e che hai preso per salvare le Tue creature, tra milioni e milioni di mezzi, quello che Ti costava di più; Tu che potevi così facilmente salvarli e santificarli senza che Ti costasse nulla, hai voluto accumulare miracolo su miracolo per impiegare un mezzo inaudito, incomprensibile, capolavoro della Tua suprema Saggezza e della Tua Onnipotenza, per salvarli al prezzo più alto possibile: «Siete stati riscattati a un grande prezzo», ci dici Tu stesso... Potevi comprare la nostra salvezza e la nostra santità per un soldo, rifiuti e dichiarare che vuoi pagarle centomila franchi, dice Saint-Jure. Perché questo? Perché sei il Dio d'amore: «Deus charitas est», ed essendo amore infinito, agisci secondo la Tua natura, con un amore infinito, e impieghi per le tue opere dei mezzi pieni di un amore infinito... Amore, agisci e per amore e con amore, amore infinito e divino, agisci per amore divino e con amore divino, producendo degli atti, servendoti di mezzi pieni di un amore infinito, divino, «tanto lontano dai nostri pensieri quanto l'Oriente lo è dall'Occidente»... Non è sorprendente che gli effetti prodotti dalla Tua natura che è l'infinito Amore, siano pieni di un amore incomprensibile, infinitamente al di sopra dei nostri poveri cuori e dei nostri poveri spiriti. Ogni essere agisce secondo la sua natura. Tu sei amore, o mio Dio, ecco perché ci dai questa testimonianza d'amore, della quale nessuna anima può comprendere il mistero, come la Tua incarnazione e la Tua passione!

L'Incarnazione, mistero d'amore e mistero d'umiltà... Dio ci ama al punto da donarsi a noi... Dio si abbassa al punto da farsi uomo; e per ben fare forza su questa umiltà si fa l'uomo «più abietto del popolo» per tutta la sua vita... «Dio ci ha amati al punto da dare per noi il suo unico Figlio»... «Gesù mite e umile di Cuore»... «*Amiamo Dio* che ci ha amati per primo»... *Amiamo gli uomini* che Dio ama tanto, *conformando il nostro cuore al Suo*... Siamo *umili*, fuggiamo ogni elevazione, poiché «ogni elevazione è un abominio davanti a Dio»; non possiamo imitare Dio nel suo abbassamento infinito, poiché si è fatto Lui stesso, Creatore, simile alle sue creature, imitiamoLo almeno in ciò che il suo abbassamento ha di finito, facendoci come Lui «l'abiezione del popolo», l'ultimo degli uomini, *restando con Lui il più povero operaio di Nazareth*, come ha fatto a me la grazia incomparabile, infinita, di esserlo... Seppelliamoci con Lui in questo beato nulla, in questo annientamento in cui Egli è stato tutta la Sua vita, sia a Betlemme, sia a Nazareth, sia predicatore senza una pietra dove posare il Suo capo, sia al calvario... *Scendiamo, scendiamo*, annientiamoci, facciamoci niente davanti a noi stessi e davanti agli uomini, *siamo, restiamo come Gesù lo è stato dalla Sua nascita alla Sua morte, «l'abiezione del popolo»*.

Il testo è pubblicato in Antonella Fraccaro, «*Questa piccola vita di Nazareth che sono venuto a cercare...*» La «vita cristiana» nei testi di fondazione di Charles de Foucauld, Glossa, Milano 2006, 20.